

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 09 del 14
marzo 2018

FOCUS

IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Immigrazione: com'è cambiata l'Italia (e gli italiani)

Una "maggioranza" ostile ai migranti?

L'Italia perde pezzi della sua popolazione autoctona, compensata sempre meno dall'arrivo di stranieri; 5 milioni di italiani altamente scolarizzati cercano lavoro qualificato all'estero perché non lo trovano nel Belpaese; in cambio la nostra economia attrae 5 milioni di cittadini stranieri per fare lavoro dequalificato ed altri ad essere sfruttati nell'imbuto senza uscita del lavoro nero. La nostra spesa previdenziale soffre sempre più della diminuzione della popolazione attiva. Eppure ci permettiamo di osteggiare i migranti e la maggioranza degli italiani ha votato partiti apertamente xenofobi o comunque ostili allo straniero. L'Africa raddoppia la sua popolazione, ma noi la soluzione ai flussi migratori la troviamo delegando a governi antidemocratici il controllo di migranti e rifugiati, anche al prezzo della loro vita o libertà. Non sarà però con le campagne d'odio che eviteremo il declino e l'emarginazione del nostro paese: se rimaniamo da soli perderemo solo un'occasione per lasciare ai nostri figli un'Italia migliore di quella ricevuta dai nostri padri.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Com'è cambiata l'Italia	pag. 2
Country Report 2018	pag. 3
Analisi del voto	pag. 4
Maggioranza ostile ai migranti	pag. 5
Rifugiati, incontro al Ministero del lavoro	pag. 6
170 mila giovani "caregivers"	pag. 8
Il Viminale chiude hotspot di Lampedusa	pag. 9
UE, come usare i fondi migrazione e asilo	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Roma, 21 marzo 2018, ore 10, via Puglie 6
SOS Razzismo: presentazione del libro: "Hitler non è mai esisitito?"

(Angela Scalzo, Giuseppe Casucci)

Brussels, 18 aprile 2018, ore 09

CES - Permanent Committee on mobility, migration
(Giuseppe Casucci)

Brussels, 19-20 aprile 2018

Advisory Committee on Free Movement of Workers
(Giuseppe Casucci)

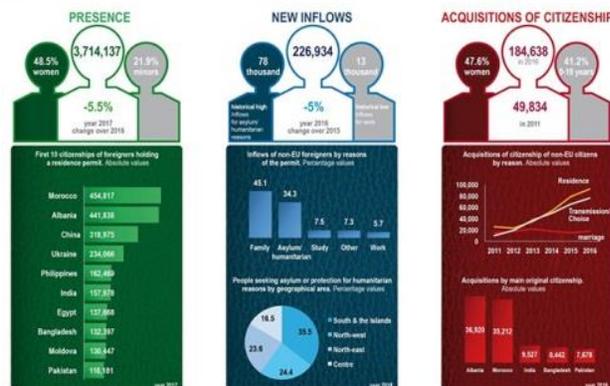
Prima pagina

Immigrazione: come è cambiata l'Italia

Tutto sui nuovi italiani

Filippo Mastroianni, <http://www.ilsole24ore.com/>

Non-EU Citizens. Years 2016-2017



Sono 5 milioni 47 mila e 28 i residenti stranieri in Italia al primo gennaio 2017. In attesa dell'aggiornamento annuale, il paese riscontra una graduale crescita di residenti stranieri, con un incremento del 24.5% rispetto ai 4 milioni 52 mila e 81 residenti del 2012. La fascia d'età più

rappresentata è quella tra i 25 e i 50 anni, a cui si aggiunge un buon numero di under 25. Le donne sono in numero superiore agli uomini, 2 milioni 642 mila 899 del totale dei residenti stranieri al primo gennaio 2017. Per InfoData abbiamo infatti raccolto i dati sui cittadini stranieri forniti dall'Istat, dal 2012 al 2017, confrontandoli con i dati sulla popolazione residente, per comprendere qual è la percentuale della minoranza straniera comune per comune. Questa è la prima di tre puntate che andrà ad analizzare i flussi migratori da Nord a Sud e le conseguenze demografiche. Nella prima delle grafiche, oltre a un sunto del totale della popolazione straniera anno per anno, abbiamo inserito diversi grafici, che ci aiutano a comprendere come i residenti stranieri sono distribuiti sul territorio italiano, oltre che aggiungere dettagli sul sesso e la fascia d'età del campione di popolazione che stiamo analizzando. È possibile filtrare i dati cliccando nel menù con indicate le regioni italiane. Di seguito si aprirà un ulteriore menù che permette di scendere a livello di dettaglio provincia. Passando col mouse sopra i singoli comuni sarà possibile filtrare ulteriormente il dato al minimo livello di dettaglio disponibile. Sono tante le storie e le curiosità che possono raccontare i dati di questa analisi esplorandoli attraverso la grafica. Noi abbiamo raccolto alcune di queste. Il comuni del Mezzogiorno mostrano, in generale, una colorazione tendente al blu, ovvero una più bassa percentuale di residenti stranieri residenti nel loro territorio. Stesso dicasi per le aree montane del nord e quelle ai confini settentrionali della nostra penisola. Le eccezioni, però, esistono. Ad esempio i comuni siciliani di Acate e Santa Croce Camerina, nel ragusano, nei quali si registra una percentuale superiore al 20% di residenti stranieri al 1° gennaio 2017. Ad Acate sono 3327 e rappresentano il 29.35% della popolazione comunale. 2508 a Santa Croce Camerina (23.01% della cittadinanza). In Calabria il comune con più stranieri è Riace, passato agli onori della cronaca negli ultimi anni come esperimento perfettamente riuscito di integrazione. Tanto che il sindaco Domenico Lucano è diventato celebre in tutto il mondo, guadagnando addirittura il 40mo posto nella classifica di Fortune 2016. Anche se ad ottobre è stato indagato per concussione e truffa proprio per il progetto migranti, prima di essere riabilitato una volta scoperte le carte della Prefettura di Reggio Calabria, redatte dagli ispettori prefettizi, sul sistema di accoglienza, che celebrano il modello Riace. Ma torniamo ai numeri. Riace è dunque il comune calabrese col maggior numero di residenti stranieri, 532 su 2345 abitanti, circa il 23% della popolazione. Per aiutare l'occhio ad accorgersi di questa distribuzione abbiamo anche aggiunto,

nella zona inferiore della grafica, una treemap divisa per regione. Ogni piccolo quadratino all'interno delle regioni rappresenta un comune, colorato in base al rapporto stranieri/totale della popolazione.

Anche in questo grafico le regioni del sud sono immediatamente riconoscibili come quelle con la più bassa percentuale di residenti stranieri, con colori più vicini al blu intenso. Analizzando le percentuali regionali, i valori più bassi si confermano in tutte le regioni del sud, Sardegna (3.05%), Puglia (3.15%), Basilicata (3.64%), Sicilia (3.74%), Molise (4.18%) e Calabria (5.23%). La prima regione del nord che si incontra risalendo le percentuali è la Valle d'Aosta (6.51%), lontana però dalle grandi regioni del nord. Nell'ordine le regioni con più residenti stranieri sono Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio, tutte sopra l'11%. Tra le province ai primi posti per percentuale di residenti stranieri Prato, Piacenza e Brescia. Appena sotto Milano, col 12.86%. Agli ultimi posti quattro province sarde, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra e Oristano. E tra i comuni? Al primo posto il comune lombardo di Rocca de' Giorgi, nel pavese, con 172 stranieri su 488 residenti, il 35.25% del totale. Tra le grandi città domina la cosmopolita Milano, col 17.27% di residenti stranieri. La capitale si ferma invece all'11.58%. Risalendo l'Italia da sud a nord si registra dunque un generale aumento della percentuale di residenti stranieri, ma come stanno crescendo queste percentuali?

Country Report 2018 (osservazioni UIL su immigrazione)

Bassissima crescita demografica, fuga di italiani all'estero e politiche ostili all'immigrazione rischiano di condannare il futuro de nostro Paese
(Di Giuseppe Casucci)



Roma, 13 marzo 2018 - L'Italia perde costantemente quote di popolazione, sia a causa del basso tasso di fecondità, sia

per la fuga di italiani qualificati all'estero. Attualmente gli autoctoni sono meno di 55 milioni ed in discesa apparentemente inarrestabile (- 100/150 mila l'anno). Anche il flusso di arrivi di stranieri è sensibilmente calato ed una parte di essi (causa mancanza di lavoro) torna a casa o va a cercare lavoro in altri Stati UE. Questo dovrebbe portarci a rafforzare programmi di sostegno alle famiglie e, al

contempo, varare politiche maggiormente ragionate sugli stranieri. Invece prevale un sentimento (anche pubblico) di diffidenza e rigetto dei migranti (vedi risultati elettorali del 4 marzo) frutto delle conseguenze di una lunga crisi economica, ma anche di campagne mediatiche a dir poco razziste ed odiose. Attualmente gli stranieri residenti in Italia sono circa 5.047.000 (dati Istat), di cui 3.714.000 cittadini di paesi terzi. A questo numero bisogna aggiungere i circa 1,5 milioni di nuovi italiani: ex stranieri, cioè che si sono naturalizzati. Ma anche gli italiani residenti all'estero sono un numero paragonabile (circa 5 milioni). Quindi abbiamo 5 milioni di nostri connazionali che se ne sono andati, rimpiazzati da altri 5 milioni di stranieri. La differenza è che noi importiamo migrazione a basso livello professionale, mentre esportiamo laureati. Il motivo va ricercato nel gap tecnologico (ricerca, innovazione) - tra noi ed altri paesi - che si è protratto per anni. Si è preferito da parte del sistema economico nostrano cercare competitività sul fronte del dumping salariale (o nello spostamento all'estero di alcune produzioni), invece che nella innovazione e maggiore qualità di processo e di prodotto. Non è un caso se la direttiva UE sulla "blue card si è rivelata in Italia un vero flop.

Questa situazione, se non corretta, rischia di portare il nostro Paese su di una strada di grave declino demografico, economico e politico a livello europeo. Basta solo pensare alla spesa previdenziale, in parte oggi pagata proprio dal lavoro degli immigrati.

La dinamica della popolazione italiana pone sfide a medio termine. Per determinare l'impatto socioeconomico delle tendenze demografiche è fondamentale la combinazione di due fattori principali: la variazione dell'entità della popolazione e la sua struttura. Entrambi i fattori dipendono dall'andamento del tasso di fecondità e dai flussi migratori. Tra il 2005 e il 2015 la popolazione in età lavorativa è aumentata di circa 770 000 unità, grazie a un saldo migratorio netto positivo pari a circa 1 610 000 unità. Secondo le proiezioni, tuttavia, la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) subirà una contrazione del 19% entro il 2050. In uno scenario a migrazione zero il calo sarebbe quasi il doppio. Nel 2016 la percentuale della popolazione italiana al di sopra dei 65 anni di età (22%) era inoltre superiore alla media UE (19,2%). Di conseguenza, l'indice di dipendenza degli anziani si è attestato al 34,3% (UE: 29,3%) e, secondo le previsioni, supererà il 60% entro il 2045. Se si aggiunge che l'Africa è in fase di raddoppio della popolazione, se ne deduce che le politiche di chiusura verso i migranti sono un vero suicidio da parte del nostro sistema/Paese. Prova ne è il blocco del decreto flussi d'ingresso in atto ormai da 8 anni, la necessità di delegare a Paesi africani il

controllo dei flussi (a scapito dei diritti umani) ed una legislazione migratoria punitiva verso gli stranieri ed inefficace ai fini dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, oltre alla incapacità di governare i flussi. Per la UIL, oltre ad una politica decisamente favorevole alla fecondità delle famiglie italiane (maggiori servizi alle famiglie, parità effettiva di genere, maggiore stabilità nel lavoro ed accesso alla carriera), va varata una politica di ricerca di migrazione qualificata che deve andare di pari passo ad un ammodernamento dell'intero sistema economico e produttivo. Va dunque riformata la Bossi/Fini ed aperti i canali d'ingresso regolare per lavoratori stranieri, sulla base delle esigenze del mercato della manodopera; vanno valutati titoli e competenze degli stranieri, al fine di un loro riconoscimento e valorizzazione; va riformata la legge sulla cittadinanza per permettere ai figli dei lungo residenti di poter scegliere se diventare italiani; vanno offerte ai nostri connazionali in fuga verso l'estero occasioni vere di lavoro qualificato. Ne va del nostro futuro. Scarica il Country report sull'Italia della Commissione Europea



2018-european-sem
ester-country-report-

Analisi del voto

L'Editoriale dopo il voto

Italia e Ue, il momento delle scelte strategiche

Di Sergio Fabbrini, <http://www.ilsole24ore.com/dell'11/03/2018>



Come spiegare il fatto che, domenica scorsa, più della metà dell'elettorato italiano, abbia dato il voto a

due partiti (5 Stelle e Lega) che avevano un programma (dichiaratamente) sovranista? Quelle elezioni, forse per la prima volta, ci hanno consegnato un'Italia politicamente unificata intorno a uno stato d'animo sovranista, rappresentato al nord dal centro-destra a guida leghista e al sud dai 5 Stelle. Naturalmente, il voto ai due partiti è dovuto

anche ad altre micro-ragioni, tuttavia esso esprime un comportamento elettorale diffusamente omogeneo. Si tratta di un voto che esprime la richiesta (da parte di elettorati diversi) di recuperare il controllo su cruciali politiche nazionali, come quella di bilancio e quella migratoria. Per magnitudine e diffusione, quel voto è stato un vero e proprio terremoto politico. Eppure, l'interpretazione predominante di ciò che è avvenuto continua a essere sconsolatamente idiosincratca. Al fondo, per la nostra cultura pubblica, ciò che spiega tutto è la variabile personale della leadership. I seggi erano appena chiusi che si è subito aperta la discussione su chi fa il governo con chi, su chi prende il posto di chi, su chi può allearsi con chi. Ma non è il caso, invece, di capire (prima) cosa è avvenuto per individuare (poi) una possibile via di uscita (se ce n'è)? Il 4 marzo ha portato alla superficie politica una diffusa insicurezza economica (negli elettori del sud) e una altrettanto diffusa insicurezza territoriale (negli elettori del nord). Il sud ha pagato più di altre aree la crisi economica e si è sentito escluso dalla ripresa successiva. Il nord ha subito più di altre aree l'immigrazione e l'ha percepita come una minaccia identitaria alla propria coesione sociale. Il fatto è che entrambe le insicurezze sono state generate da politiche (quella economica e quella migratoria) su cui l'Italia ha competenze e risorse limitate. Si tratta di politiche che vengono decise nel sistema europeo dell'interdipendenza (l'Eurozona nel primo caso, l'Unione europea o Ue nel secondo caso) e non nel sistema nazionale dell'indipendenza. Infatti, a partire dal Trattato di Maastricht del 1992, la decisione su queste (e altre cruciali) politiche è stata trasferita a Bruxelles. Non poteva essere diversamente, visto che gli stati nazionali non avrebbero potuto affrontare da soli sfide superiori alle loro capacità di governo. Tuttavia, quel trasferimento ha rafforzato l'Europa intergovernativa, non già quella sovranazionale. A partire da quel Trattato, gli stati nazionali (come singoli) hanno rinunciato volontariamente al controllo di quelle politiche, ma hanno poi cercato di recuperarne il controllo (come collegialità) attraverso la governance intergovernativa. Tuttavia, il sistema intergovernativo creato per gestire collegialmente quelle politiche ha finito per generare effetti non previsti (dai governi che l'avevano negoziato). Nelle condizioni di crisi con caratteri redistributivi (come quella finanziaria o migratoria), il sistema intergovernativo ha finito per creare gerarchie di potere tra i governi nazionali oppure per generare stalli decisionali. Così, nella politica finanziaria, le decisioni prese (stabilità invece che crescita) sono risultate congruenti con gli interessi dei Paesi predominanti oppure, nella politica

migratoria, le decisioni che non sono state prese (controllo sovranazionale delle frontiere e dei flussi) hanno favorito i Paesi meno esposti ai processi migratori. In tutti i Paesi europei c'è stata una reazione sovranista per gli effetti della crisi finanziaria e dell'immigrazione. Tuttavia, quella reazione sovranista ha avuto dimensioni sostanzialmente diverse tra di essi. Ad esempio, le forze sovraniste hanno conquistato il 13% degli elettori in Germania (nelle elezioni del 24 settembre scorso) mentre hanno ottenuto più del 50% in Italia (nelle elezioni del 4 marzo scorso). Perché? Secondo qualcuno ciò è dovuto al fatto che gli italiani sono diventati più "anti-europeisti" dei tedeschi. Non è così. Secondo un recente policy brief di Eupinions, ben il 66% degli italiani continua a essere favorevole a una maggiore integrazione economica e politica. Ciò che occorre spiegare è perché quel 66% era superiore di ben 10 punti solamente due anni fa (collocandosi allo stesso livello della Germania di oggi, nella quale i favorevoli a una maggiore integrazione sono il 75%). Per spiegare queste variazioni e cambiamenti occorre capire la logica di funzionamento della governance intergovernativa. La gestione intergovernativa della politica economica consente ai Paesi forti (come la Germania) di esportare le proprie esigenze interne, mentre avviene il contrario per i Paesi deboli (come l'Italia). Oppure, nella politica migratoria, consente ai Paesi anti-solidaristici (come l'Ungheria) di bloccare politiche di solidarietà verso Paesi che ne hanno bisogno (come l'Italia). Contrariamente a ciò che è stato sostenuto da diversi politici europei oltre che da studiosi autorevoli (come, il pur ottimo, Dani Rodrik), l'interdipendenza europea (nelle politiche fiscali o migratorie) non ha portato a un ridimensionamento uniforme delle sovranità nazionali. Infatti, alcuni stati membri (come la Germania) hanno potuto combinare il sostegno alla sovranità europea con la preservazione della propria sovranità nazionale, mentre altri stati membri (come l'Italia) hanno dovuto rinunciare alla seconda per poter fare parte della prima. Se così è, allora non ci si può stupire che i cittadini italiani si sentano più insicuri dei cittadini tedeschi rispetto alla loro capacità di condizionare politiche cruciali per la loro sicurezza (economica o territoriale). Qui vanno ritrovate le basi strutturali del voto del 4 marzo, non già nell'idiosincrasia verso l'uno o l'altro leader. C'è una cosa che all'Italia non manca: una chattering class che cresce esponenzialmente dopo ogni elezione. Se invece di chiacchierare cercassimo di capire, allora dovremmo prendere atto che il nostro malessere è il risultato dell'intreccio tra ritardi italiani e asimmetrie europee. Invece di pensare a come posizionarsi nel nuovo scenario post-elettorale,

la classe dirigente di un grande Paese dovrebbe piuttosto individuare le domande strategiche a cui i leader politici (in ascesa o in discesa) sono tenuti a rispondere. È possibile (e come) sostenere l'integrazione europea senza svuotare il controllo nazionale di cruciali politiche pubbliche? Insomma, invece di dividersi su chi governerà, o su chi si alleerà con chi, non sarebbe meglio discutere (e quindi dividersi) sugli obiettivi strategici (in Europa e in Italia) che il nuovo governo dovrebbe perseguire? Se l'Europa è problema e soluzione insieme, non sarebbe il caso di distinguere tra chi vede solo il problema e chi invece pensa anche alla soluzione?

La maggioranza c'è. Ed è contro i migranti

L'80% dei neo eletti in parlamento ostile a migranti e rifugiati

Fulvio Vassallo Paleologo



Roma, 13 marzo 2018 - Le [manifestazioni contro il razzismo e il fascismo](#) di queste

ultime settimane, prima a Macerata e poi a Firenze, hanno messo bene in evidenza quali siano i rapporti di forza sul fronte della questione immigrazione, dopo anni di attacchi mediatici, oltre che a livello politico ed amministrativo, contro i migranti ed i cittadini solidali. Chi c'era e, soprattutto chi non c'era, è sotto gli occhi di tutti.

Al di là dei [programmi elettorali](#) dei partiti che hanno vinto questa ultima tornata elettorale, appare evidente come possa risultare vicino all'80 per cento il numero dei neoletti, presenti nelle due camere del parlamento italiano, che metteranno al primo posto delle loro scelte, o saranno costretti a farlo per imposizione dei vertici che li controllano, il tema del respingimento e dell'espulsione dei migranti, che continuano a definire "irregolari", quando non ricorrono al termine, fin troppo abusato, di "clandestini". Del resto basta pensare a quanti hanno approvato gli [accordi con la Libia](#), le relazioni parlamentari contro le Ong approvate con voto unanime e poi strumentalizzate anche da più parti. Da ultimo queste stesse forze trasversali ostili ai migranti hanno intercettato il disegno di legge sulla cittadinanza e approvato la [missione militare in](#)

Niger, questo per avere chiaro quali saranno le future maggioranze su questi temi. Malgrado il rifiuto delle autorità nigerine, i preparativi per la missione in Niger proseguono, vediamo quale governo sarà capace di fermare una impresa pericolosa, avventurista e dagli esiti imprevedibili. Nessuno parla più delle intercettazioni, di fatto sequestri di persona di migranti, perpetrati dalla Guardia costiera libica in acque internazionali, dove prima operavano le navi umanitarie delle Ong.

Si può calcolare una maggioranza tanto ampia contro i migranti in fuga da condizione estreme di detenzione in Libia, o da paesi nei quali non sono garantite le libertà democratiche previste dalla nostra carta Costituzionale, e spesso neppure il diritto alla vita ed all'integrità fisica? **Come è stato possibile che in due anni, dopo la fine dell'Operazione Mare Nostrum, si potesse aggregare un sentimento tanto diffuso contro i migranti tutti?** Il discorso pubblico sui media e l'approccio dei maggiori partiti e movimenti alle questioni dell'immigrazione confermano un drastico ribaltamento di senso. Proprio contro tutti i migranti residenti, regolari e irregolari, anche se residenti da anni in Italia. Un sentimento ostile, alcuni direbbero un malessere diffuso nel corpo sociale, che ha collegato in una pericolosa continuità le sparate elettorali di alcuni partiti, con in testa la **Lega**, le manifestazioni parafasciste di gruppi come Casa Pound e Forza Nuova e settori sempre più ampi di opinione pubblica, vittime delle **politiche sulla paura e sull'odio**, che alla fine hanno condizionato le scelte elettorali. La strumentalizzazioni di gravi ma isolati fatti di criminalità, riferibili a stranieri, ha portato a un verdetto popolare di condanna collettiva verso interi gruppi di migranti, un comportamento pubblico che ricorda il periodo del regime di quei sistemi giuridici che si caratterizzavano proprio per la adozione del principio della "**colpa collettiva**", rivolto nel secolo scorso contro ebrei, zingari ed omosessuali.

Sindacato

Partenariato europeo per l'integrazione di migranti e rifugiati

Incontro di Cgil, Cisl, Uil con la Direzione Generale Immigrazione del Ministero del lavoro (report)



Roma, 12 marzo 2018 - Si è tenuto lo scorso 9 marzo, presso la Direzione Generale Immigrazione del Ministero del Lavoro in via

Flavia nella capitale, l'incontro tra la stessa DG e i Dipartimenti Immigrazione di Cgil, Cisl, Uil. L'occasione era data dalla sottoscrizione a Bruxelles, lo scorso 22 dicembre, di un accordo di "Partenariato europeo/alleanza per l'integrazione di rifugiati nel mercato del lavoro europeo". L'intesa, che è stata sottoscritta - oltre che da CES e Commissione Europea - anche da Business Europe, Ceep (Imprese che forniscono pubblici servizi) e Leapme (piccole e medie imprese), si propone di favorire l'inclusione nel mercato del lavoro UE dei richiedenti asilo e protezione internazionale, valorizzandone le competenze ed i titoli - sia di studio che professionali - e dando loro una formazione specifica a meglio rispondere alla domanda nei vari settori occupazionali in Europa.

Erano presenti all'incontro, per il Ministero del Lavoro il direttore della DG Immigrazione **Tatiana Esposito** e la dirigente **Stefania Congia**, assieme ad un gruppo di collaboratrici attive nella stessa DG ministeriale. Per parte sindacale, la UIL era rappresentata dal Segretario Confederale **Guglielmo Loy** e dal coordinatore del dipartimento immigrazione **Giuseppe Casucci**; la Cgil dal Segretario Confederale **Giuseppe Massafra** e dal coordinatore **Kurosh Danesh**. Per la Cisl presenti la coordinatrice del Dipartimento immigrazione, donne e giovani **Liliana Ocmin** ed il collega **Enrico Di Biasi**. Obiettivo del confronto era analizzare il documento di partenariato sottoscritto a livello europeo, declinandone i contenuti a livello nazionale ed adattandoli alle esigenze del mercato del lavoro italiano, nella prospettiva di un possibile futuro accordo da realizzarsi nell'ambito del nostro paese tra istituzioni e parti sociali, società civile compresa. L'incontro ha avuto un carattere esplorativo, in attesa dei cambiamenti attesi a livello politico e di

responsabilità nel Ministero, nonché delle ipotizzabili nuove linee programmatiche di azione futura in materia di immigrazione ed asilo. A principio riunione il sindacato ha richiamato l'attenzione su alcuni aspetti peculiari del quadro migratorio nel nostro paese: a) la forte presenza di migranti irregolari, il cui numero è in crescita a causa dei dinieghi delle domande di protezione presentate; ma anche della perdita del posto di lavoro e del permesso di moltissimi immigrati, causa la crisi economica in corso da quasi 10 anni; b) gli estesi fenomeni di dumping lavorativo registrato in alcuni settori, con gravi forme di sfruttamento; c) l'impossibilità di emergere dalla condizione di irregolarità, anche a causa dell'assenza dal 2010 di un decreto flussi per l'ingresso di lavoratori stranieri a tempo determinato; d) calo drastico degli sbarchi negli ultimi 8 mesi, conseguenza degli accordi raggiunti con le autorità in Libia, Tunisia, Marocco, Niger ed altri Stati Subsahariani, anche al costo di gravi violazioni dei diritti umani testimoniati da più fonti in Libia ed altrove.

Da parte sindacale, comunque è stata espressa piena disponibilità alla realizzazione di un programma di interventi volti a facilitare l'inclusione sociale dei migranti e dei richiedenti asilo. Nel suo intervento, **Giuseppe Massafra** della Cgil, ha richiamato alla necessità di spostare l'approccio delle politiche di Governo in materia di immigrazione, dalla logica dell'emergenza (e della sicurezza) a quella dell'integrazione e inclusione lavorativa. Questo comporta, ha detto il Segretario Cgil, "la necessità e l'urgenza di spostare il baricentro delle politiche sull'immigrazione, dando maggior ruolo agli interventi del Ministero del Lavoro, rispetto alla pure necessaria impostazione securitaria adottata dal Viminale".

Liliana Ocmin della Cisl ha fatto notare come il tavolo nazionale integrazione, istituito presso il Ministero dell'Interno, abbia sistematicamente escluso le parti sociali e si sia limitato a gestire l'immigrazione con un approccio emergenziale e limitato alla prima accoglienza. Questo ha prodotto gravi difficoltà nella gestione dei flussi migratori, con migliaia di migranti e rifugiati lasciati a se stessi a girovagare per le città. Tutto ciò ha permesso l'incentivazione di campagne d'odio e discriminatorie da parte di alcune formazioni politiche. "Al contrario - ha ribadito Ocmin - gli aspetti relativi al lavoro e all'integrazione sono da considerarsi vitali ai fini della valorizzazione dei cittadini stranieri che vivono in Italia". La parte sindacale ha anche richiamato l'attenzione sulla presenza di almeno 500 mila migranti irregolari, su cui sarebbe necessaria una soluzione di carattere politico, visto che i rimpatri di massa non sono né giusti, né facilmente praticabili.

Guglielmo Loy della UIL ha lodato l'intesa raggiunta a Bruxelles dalla Commissione e dalla CES: "accordo che ora però deve essere declinato in Italia, tenendo in considerazione le necessità concrete e le buone pratiche già esistenti che vanno valorizzate e prese ad esempio". In attesa che un nuovo Governo diventi operativo nel nostro paese, "possiamo trasferire gli indirizzi UE in tema di migranti e rifugiati, attraverso iniziative concrete in materia di istruzione, formazione, tirocini e inserimento lavorativo dei richiedenti protezione internazionale e dei cittadini stranieri che hanno perso il lavoro e, in molti casi anche il permesso di soggiorno". Loy ha ricordato il ruolo importante delle Regioni e degli Enti locali nella gestione della domanda ed offerta di lavoro sul territorio, nella valorizzazione di titoli e competenze ed in generale nello stimolo a premiare le professionalità. "Questo significa", ha ribadito il dirigente UIL, "rafforzare le politiche attive, in collaborazione con istituzioni quali l'Anpal". "Bisognerebbe cominciare attraverso un attento monitoraggio delle competenze e dei titoli dei rifugiati, al fine di meglio indirizzare i programmi di formazione e tirocini ed inserimenti lavorativi sulla base delle esigenze del mercato". E' stato anche ricordato l'inserimento di 1600 nuovi esperti nei centri per l'impiego al fine di rendere maggiormente fluida ed efficiente l'intermediazione lavorativa.

La direttrice della DG Immigrazione del Welfare **Tatiana Esposito** ha esposto una serie di provvedimenti che sono allo studio del suo Ministero e che vanno in direzione di un approccio multistakeholder al tema dell'inclusione lavorativa dei rifugiati. "Intanto va favorito un approccio a carattere universalistico", ha detto la dirigente del Welfare, "che non riguarderà solo i rifugiati o i richiedenti protezione: ma in generale tutti i cittadini stranieri legalmente presenti sul nostro territorio". Stranieri irregolari esclusi, dunque. La dott.ssa Esposito ha ricordato che, in materia di lavoro, le competenze del Ministero si incrociano con le maggiori possibilità di intervento sul territorio, attraverso Anpal, Regioni ed in generale gli Enti Locali.

Per la dirigente del Welfare, "una prima linea di azione sarà quella di interventi a favore di migranti in condizione di vulnerabilità (in primis rifugiati e titolari di protezione umanitaria). Questo verrà realizzato con un **primo avviso pubblico** che opererà attraverso un mix di interventi con ancoraggio territoriale (piani regionali d'integrazione), che riguarderanno: formazione, istruzione, accesso ai servizi, associazionismo etnico". Si tratterebbe di un finanziamento diretto su migranti e rifugiati anche extra SPRAR. La prima fase (programma 2019- 2020)

avrà un finanziamento di 26 milioni di € (Fondi Fami e FSE);

Il **secondo avviso pubblico** riguarderà i servizi per il lavoro (finanziamento di 25 milioni di euro), con interventi diretti a valorizzare titoli e competenze, attraverso la formazione ed i tirocini in impresa. Capofila saranno le regioni, ma è prevista anche la partecipazione delle parti sociali (imprenditori, sindacati, associazioni iscritte all'albo presso il Ministero del lavoro), su progetti a cui verrebbe destinato un finanziamento FAMI/FSE di 6 milioni di euro. Previsti anche interventi volti a valorizzare il ruolo delle associazioni dei migranti.

Infine, è anche allo studio un programma di inserimento al lavoro per le vittime di tratta (bando Fami). E' stato tra l'altro ricordato che il tavolo interministeriale contro la tratta (in cui sono presenti anche le parti sociali) è scaduto e va rinnovato.

“L'accordo con Bruxelles”, ha rilevato la direttrice Esposito, “ci aiuta in quanto suggerisce di allargare l'intervento anche al di fuori della cerchia dei rifugiati, com'è tra l'altro riportato sull'ultimo Country-report che riguarda l'Italia”.

A fine riunione si è rimandata l'idea di costituire un tavolo di lavoro comune (Ministero/parti sociali), dopo la formazione del nuovo Esecutivo di Governo e le nomine a livello ministeriale.

Bandi ed interventi sono previsti a partire dal prossimo mese di maggio. A luglio invece si realizzerà una iniziativa a Montepulciano (6-8 luglio), finanziato dal Ministero del Welfare, dove verrà illustrata la programmazione di interventi pubblici relativi all'integrazione lavorativa di migranti e rifugiati. Il modello è simile a quella già realizzata nel 2017. Le parti sociali e la CES saranno invitate.

Società

In Italia 170 mila "giovani caregiver": le cinque priorità per sostenerli

Al tema è stato dedicato un incontro, a Bruxelles, del Gruppo di interesse dei Caregiver informali al Parlamento europeo, promosso da Eurocarers, la federazione europea delle associazioni di caregiver familiari. Tra le cinque priorità, ricerche per conoscere numeri e bisogni .
<http://www.redattoresociale.it/>

 ROMA, 11 marzo 2018 - Chi l'ha detto che la “cura” è un lavoro per grandi? Secondo l'Istat, in Italia sono almeno 170 mila i giovani tra i 15 e i 24 anni che assistono un familiare con problemi di

salute. Un impegno e una reponsabilità non privi di conseguenze, dal punto di vista “logistico” e psicologico: spesso costretti a rinunce in ambito scolastico ed educativo, perdono da un lato il contatto con i propri pari, dall'altro opportunità di impiego in età adulta. A questa loro condizione, poco conosciuta e inadeguatamente supportata, è stato dedicato un incontro a Bruxelles, lo scorso 6 marzo, promosso dal Gruppo di interesse dei caregiver informali al Parlamento europeo dal titolo “Giovani caregiver: sfide e soluzioni”. In particolare, si sono accesi i riflettori su quei bambini e quegli adolescenti che offrono assistenza o supporto a un familiare - un genitore, un fratello/sorella o un nonno - con un disturbo cronico psichico. E' di loro che si occupa l'associazione “**Comip**” (Children of mentally ill parents”, fondata e guidata da Stefania Buoni, intervenuta all'incontro per presentare la realtà di questi giovani e le attività della sua organizzazione, che promuove collaborazioni con organizzazioni, scuole, centri sportivi, culturali e ricreativi, servizi di salute mentale, servizi alla famiglia e istituzioni, per costruire misure a sostegno dei giovani caregiver che hanno un genitore con una patologia psichiatrica. Stefania Buoni ha portato al Parlamento Europeo le testimonianze toccanti di alcuni giovani caregiver, offrendo una panoramica sul loro vissuto quotidiano, le difficoltà e gli ostacoli che incontrano.

Le priorità per i giovani caregiver: voce, numeri, formazione, comunicazione. Stefania Buoni ha evidenziato quelle che sono le prioritarie risposte da offrire a questi giovani caregiver: **primo**, dar loro



voce; **secondo**, investire in una ricerca che individui il numero effettivo - attualmente sottostimato - di giovani caregiver presenti in ciascun paese dell'Unione Europea ed i loro bisogni; **terzo**, formare adeguatamente i professionisti sul tema dei giovani caregiver e costituire a livello nazionale e locale delle équipes di lavoro multidisciplinari e multisettoriali. che prevedano al loro interno anche la presenza di ex giovani caregiver portatori diretti di esperienza; **quarto**, sviluppare campagne di

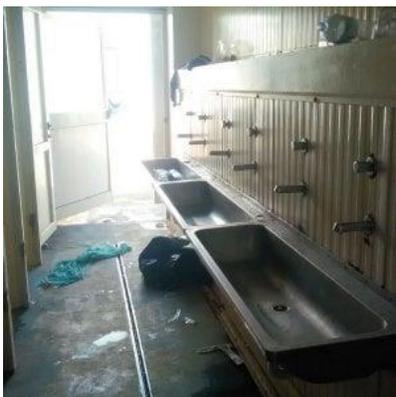
comunicazione e linee guida per i media, al fine di combattere lo stigma e informare adeguatamente i cittadini in merito alla salute mentale; quinto, coinvolgere l'intero nucleo familiare e tutti gli attori sociali nello sviluppo di servizi adeguati per i giovani caregiver; **quinto**, contrastare i tagli alla spesa sanitaria relativi alla salute mentale e dare pari dignità alla salute fisica e a quella psichica, investendo più risorse nella salute mentale in quanto diritto umano fondamentale. (cl)

Presenti all'incontro anche una delegazione di giovani caregiver e di associazioni da Irlanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Germania e Scozia.

La vergogna dell'hotspot di Lampedusa. E il Viminale lo chiude "temporaneamente"

Le immagini sono state scattate da un sindacalista dei vigili del fuoco, tra sporcizia e settori inagibili dopo l'incendio dell'8 marzo scorso. Nell'hotspot un centinaio di tunisini vivono in queste condizioni: dovrebbero rimanere pochi giorni per essere fotosegnalati, invece la permanenza si prolunga per mesi

di FABIO TONACCI, www.repubblica.it



Vivono dentro i padiglioni bruciati. Camminano nei corridoi imbrattati di sporcizia. Dormono su pezzi di gommapiuma lercia senza lenzuola. Usano bagni sgangherati che di rado vengono puliti.

Questa volta a documentare le condizioni pietose in cui è ridotto l'hotspot di Lampedusa non è qualche migrante esagitato. Sono le immagini. Fotografie fatte con il cellulare da chi ieri mattina è potuto entrare nei tre dormitori resi inagibili dall'incendio dell'8 marzo scorso. Inagibili, ma lo stesso abitati. In particolare gli scatti si riferiscono al padiglione A2, che i tre vigili del fuoco in servizio nel centro di identificazione Lampedusa hanno isolato perché danneggiato dalle fiamme. Le stanze dovrebbero rimanere vuote, ma in mancanza di altri posti dove riparare, i quasi cento ospiti dell'hotspot (in gran parte tunisini) si sono di nuovo sistemati lì. Dove non

sono più garantiti i minimi criteri di igiene e sicurezza, perché gli operatori del centro non ci entrano. Costantino Saporito, rappresentante Usl dei Vigili del Fuoco, per motivi sindacali ha avuto il permesso di accedere ai locali. "Una situazione di degrado totale", racconta a Repubblica. "I migranti dormono lì perché non sanno dove appoggiarsi. L'altro bivacco di fortuna, composto di materassi sistemati all'aperto sotto una specie di palafitta in ferro chiusa anch'essa a causa di un rogo, è saturo. L'odore è nauseabondo. Qualcuno deve intervenire in fretta, non ci sono più le condizioni di sicurezza". Il centro di Lampedusa per il fotosegnalamento e la prima identificazione è gestito dalla Misericordia e dalla Croce Rossa Italiana. Nei giorni scorsi una delegazione di avvocati, ricercatori e mediatori culturali della Coalizione italiana per le libertà e i diritti civili (Cild), dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) e di Indivatch ha fatto un sopralluogo sull'isola. "Nell'hotspot non esiste una mensa e il cibo che gli ospiti consumano in stanza o all'aperto è di scarsissima qualità", hanno raccontato Gennaro Santoro di Cild e Giulia Crescini di Asgi. "I bagni non hanno le porte e i materassi sono sporchi. Ai richiedenti asilo non viene rilasciato alcun titolo di soggiorno. Sono costretti a rimanere nell'hotspot per diversi mesi, nonostante sia una struttura pensata per fotosegnalarli entro pochi giorni, così da poter essere spostati altrove". Gli stessi identici problemi erano stati segnalati dal Garante delle persone detenute e private della libertà personale, Mauro Palma, nelle settimane scorse. Gli avvocati di Asgi si sono anche rivolti alla Corte Europea dei diritti dell'uomo, per denunciare le lesioni che avrebbe subito una bambina durante i tafferugli con gli agenti di polizia lo scorso 8 marzo, prima dell'incendio appiccato dagli stessi migranti per protesta. Gli ospiti hanno parlato di percosse e di manganellate, soprattutto da parte di uno dei poliziotti. Ad essere danneggiata è stata la stessa area del rogo del 2009. Anche il servizio anticendio pare essere precario come il resto della struttura. "E' inaccettabile che nell'hotspot ci siano solo tre pompieri in servizio - dichiara ancora Costantino Saporito - ed è ancor più scandaloso che per motivi a noi oscuri i tre non vengano regolarmente pagati. Coprono turni di dodici ore ma stanno lavorando gratis". Nel pomeriggio si è intanto tenuto al Viminale un incontro tra il capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, il direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del dipartimento di pubblica sicurezza ed il sindaco di Lampedusa. Nel corso del vertice è stata analizzata la situazione del centro, anche alla luce del recente incendio doloso che ha reso inagibile una ulteriore sezione alloggiativa, già compromessa da analoghi precedenti episodi. A conclusione

dell'incontro, si è convenuto di procedere al progressivo e veloce svuotamento della struttura con chiusura temporanea della stessa, per consentire l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione, a partire da quelli già programmati, riguardanti la recinzione, i locali mensa e la videosorveglianza. In caso di emergenza saranno assicurate le esclusive operazioni di primissimo soccorso ed identificazione, in vista della conseguente distribuzione territoriale dei migranti.

Vademecum per aiutare gli Stati membri a usare al meglio i fondi UE per l'integrazione dei migranti



 Comunicato stampa della Commissione europea - L'obiettivo della pubblicazione del vademecum è quello di aiutare le autorità nazionali e regionali a definire strategie e progetti di integrazione dei migranti e a individuare le risorse UE disponibili.

Il vademecum individua cinque priorità per strategie di integrazione a lungo termine globali ed efficienti: accoglienza, istruzione, occupazione, alloggio e accesso ai servizi pubblici. Elenca le sfide più urgenti nell'ambito di queste cinque priorità e suggerisce misure di sostegno adeguate, ciascuna abbinata al corretto fondo UE. Ad esempio, nel settore dell'istruzione si possono usare congiuntamente diversi fondi dell'UE per rendere le scuole più inclusive e non segregate. Per rendere le strutture più moderne e accessibili si può fare ricorso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo Asilo, migrazione e integrazione possono sostenere la formazione specifica degli educatori per aiutarli a far fronte all'abbandono scolastico, mentre il Fondo di aiuti europei agli indigenti può fornire assistenza materiale agli studenti in stato di bisogno. Gli Stati membri e le regioni dispongono di un'ampia gamma di strumenti di finanziamento UE a sostegno

dei diversi tipi di progetti in materia di integrazione: dall'offerta di corsi di lingua e di assistenza sanitaria all'arrivo al sostegno per trovare un lavoro, una casa in cui vivere e un posto nella società. Ciò include i finanziamenti nell'ambito dei Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE), del Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF) e del Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD).

Contesto

Fermo restando che la responsabilità in materia di integrazione spetta in primo luogo agli Stati membri, nel piano d'azione sull'integrazione del 2016 l'UE ha introdotto misure volte ad incentivare e sostenere questi ultimi nei loro sforzi per promuovere l'integrazione dei cittadini di paesi terzi. Tra gli interventi figurano finanziamenti mirati e strumenti volti ad affrontare la questione della coesione sociale ed economica negli Stati membri. Una delle iniziative nell'ambito della nuova agenda per le competenze per l'Europa prevede inoltre l'istituzione dello strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi, uno strumento online e offline che permetterà ai cittadini di paesi terzi di presentare le loro competenze, qualifiche ed esperienze in modo comprensibile ai datori di lavoro, agli erogatori di istruzione e formazione e alle organizzazioni che lavorano con i migranti in tutta l'Unione europea. Nella revisione intermedia del quadro di bilancio per il 2014-2020, la Commissione ha proposto di introdurre nell'attuale regolamento sulla politica di coesione una nuova priorità per gli investimenti, dedicata esclusivamente all'integrazione dei migranti. Ciò mira a facilitare la modifica dei programmi della politica di coesione per reindirizzare i finanziamenti verso nuove priorità derivanti dalla sfida della migrazione. Vademecum sull'utilizzo dei fondi dell'UE per l'integrazione delle persone provenienti da un contesto migratorio
Comunicato stampa della Commissione europea
